

incontro

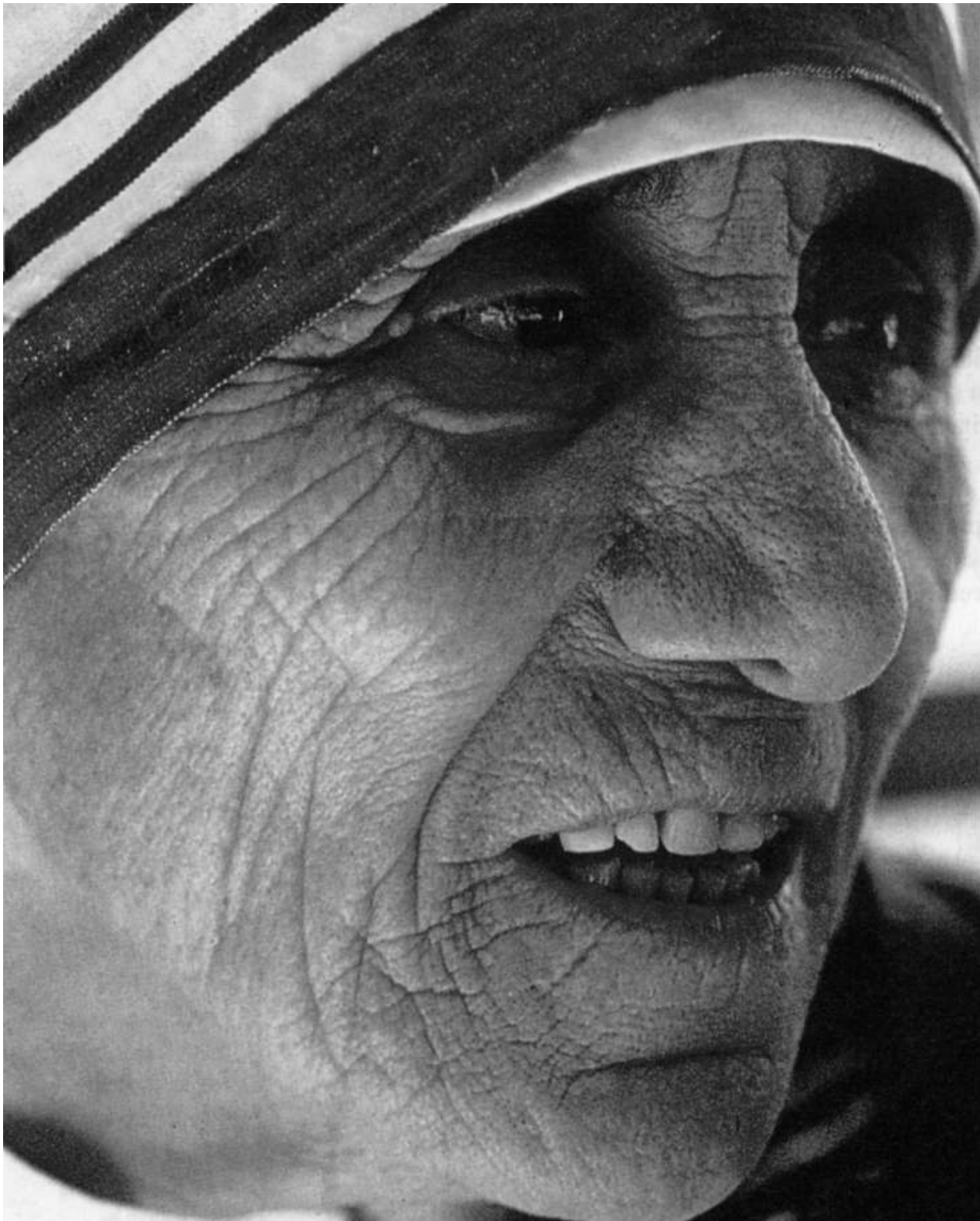
*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



LA RICCHEZZA DEI GIOVANI NONNI

Condotti a maggior età i figli, terminato l'impegno della professione, una giovane nonna non ha per nulla esaurito la ricchezza del proprio cuore di donna, sarebbe un sacrilegio sfiorire tra le pareti domestiche o per cose superficiali e futili. C'è un mondo infinito di povere creature che hanno bisogno di aiuto, di tenerezza e dei grandi valori che ogni donna possiede! Cara amica e sorella, esci di casa, impegnati nel meraviglioso mondo del volontariato, esso ti aiuterà a spendere nel miglior dei modi la tua maturità di donna e di madre.

INCONTRI



MADRE TERESA DI CALCUTTA Nuova versione riveduta e corretta del messaggio di Gesù

È da molto tempo che cerco nella stampa cattolica un articolo che inquadri bene la testimonianza e il messaggio di Madre Teresa di Calcutta, per offrire ai lettori de "L'incontro" il dono di questa straordinaria creatura che è riuscita a farsi intendere dagli uomini del nostro tempo, indipendentemente dalla nazionalità, dalla religione e dalla fede alle quali essi appartengono. Finora non sono riuscito a trovare un articolo sufficientemente breve, e valido, che potesse offrirci un ritratto vivo ed autentico di questa donna. Tale però era in me il desiderio

e la convinzione che i nostri lettori avessero la necessità di incontrare "il vangelo testimoniato" da Madre Teresa, che per ora propongo il "pezzo" che ho trovato in "Vita pastorale", il bel periodico che i figli di Padre Alberrione, l'apostolo dei mass-media, inviano mensilmente a tutti i sacerdoti d'Italia.

L'articolo che presento mi soddisfa solo in parte: è un po' scontato, ma soprattutto mi pare incapace di rendere vivo e autentico il personaggio, prendendo motivo dal centenario della nascita di Madre Teresa. a mia ricerca continuerà e, se mi capiterà

la fortuna di trovare un "ritratto" migliore, sarò ben felice di riproporre l'immagine di questa singolare e splendida cristiana.

A livello personale confesso d'aver incontrato per caso questa donna. Una sera giirellavo da un programma all'altro della televisione, senza trovar qualcosa di mio gradimento. Senonché, per caso, fui attratto dalle immagini che erano trasmesse da un grande teatro di Bologna. Ricordo che presentava l'incontro, con scioltezza e disinvoltura, Romina Power, figlia del famoso attore. La grande sala era gremitissima di gente ed io aprii il programma proprio quando la presentatrice invitò Madre Teresa a salire sul palco.

Apparve una vecchietta minuta, curva, dal volto raggrinzito, avvolta nella tipica e povera veste delle donne indiane. Affrontò i gradini con decisione, ma quasi arrancando, salutò il pubblico congiungendo le mani, chinandosi profondamente.

L'attrice, bella e disinvolta, le pose qualche domanda in inglese e lei rispose, con voce flebile e monotona, con poche parole, abbastanza scontate per chi conosce il repertorio della fede e della carità - parole che la Power tradusse in maniera accattivante - poi tacque, guardando con due occhi luminosi e sorridenti la sala.

Il pubblico, quasi sollecitato da qualcosa di misterioso, scattò in piedi in un applauso scrosciante che non finiva mai. Mi chiesi, stupito, che cosa avesse determinato una reazione così entusiasta, di fronte a parole povere, disadorne e per nulla originali o di effetto. Capii che c'era qualcosa di profondo, misterioso e vero in quel mucchietto di pelle e ossa. Forse la gente intuiva che ella era il segno dell'amore incondizionato e senza limiti per l'uomo, non l'uomo che si faceva ammirare per le sue qualità o per i vantaggi che poteva offrire, ma l'uomo che ha bisogno e diritto ad un amore infinito.

Ho letto molto su questa santa dei poveri, donna intelligente, forte, volitiva, capace. Ho letto soprattutto i suoi scritti, che sono un condensato di fede, di poesia e di umanità. Di questi pensieri di Madre Teresa se ne

trovano sparsi un po' ovunque, specie nella stampa cattolica, e sempre brillano come pietre preziose, diamanti purissimi.

Madre Teresa è per me, oggi, l'ultima edizione aggiornata e corretta del messaggio di Gesù, e credo ch'essa provochi quasi l'impatto forte e persuasivo che avevano le parole di Cristo per la gente del suo tempo: è una voce che non puoi non ascoltare e che sempre ti mette in crisi, perché è la voce della sua vita e delle sue scelte ed è la voce di chi ha capito che il mondo di oggi, come quello di sempre, ha soprattutto bisogno di solidarietà e di condivisione.

La nuova Chiesa del nostro cimitero è

L'AMORE PER I PIÙ POVERI

A voler ricordare l'evento sono milioni di persone di ogni credo.

Varie iniziative sono state organizzate dall'arcidiocesi di Calcutta e dalla congregazione da lei fondata, le Missionarie della Carità.

Beatificata nel 2003, in molti sperano nella canonizzazione.

I preparativi fervono da tempo. Come i pellegrinaggi ai luoghi in cui ha vissuto. Le uscite in libreria negli ultimi mesi arrivano alla dozzina, e stanno per arrivare film e opere teatrali. No, non si accenderanno per lei le luci sull' Empire State Building, ma all' appuntamento che molti attendono sperando nell'annuncio della sua canonizzazione — parteciperanno, in tanti modi, non solo i cattolici.

Perché a voler ricordare i cento anni della nascita di Madre Teresa (26 agosto 1910 - 5 settembre 1997) sono milioni di persone di ogni credo.

Eventi e iniziative sono stati organizzati soprattutto dall'arcidiocesi di Calcutta e dalla congregazione da lei fondata, le Missionarie della Carità (clou delle celebrazioni fra il 17 agosto e il 13 settembre), ma si svolgeranno anche nel triangolo Albania, Macedonia e Kosovo (a Tirana il 26 agosto; a Skopje — la città natale — in più occasioni; a Pristina, capitale del Kosovo e terra d'origine dei suoi genitori il 5 settembre, con l'inaugurazione della "concattedrale" a lei dedicata), e un po' in tutto il mondo. È trascorso un secolo da quando la più illustre figlia di Skopje, nacque, nel quartiere Valacco, il 26 agosto

povera e spoglia, ma alle sue pareti sono appesi i volti dei grandi testimoni di Cristo del nostro tempo; tra essi non poteva mancare quello di Madre Teresa.

Li ho collocati perché quando ci ritroviamo, fratelli di fede, per la preghiera domenicale, non ci lasciamo andare alla facile espressione: "Signore, Signore!", ma perché, aiutati dai più veri testimoni ed interpreti di Gesù del nostro tempo, sappiamo tradurre in scelte concrete di solidarietà, l'amore che il Signore ci ha donato e ci dona.

Don Armando Trevisiol

donarmando@centrodonvecchi.org



1910. A essere precisi c'è chi indica in quello seguente, il 27, il giorno della nascita: che in ogni caso vide registrare la data del suo battesimo, cioè del suo ingresso in quella Chiesa della quale finirà per diventare una sorta di "icona" al cambio del millennio. Ci sono tanti modi per ricordare la Madre dei poveri, all'anagrafe civile Agnes Gonxhe Bojaxhiu.

Ma si può decidere di partire proprio da Skopje, al cuore della penisola balcanica, sulla cerniera fra Europa orientale e occidentale. E da questi scenari legati alla sua prima finestra sul mondo, alla sua famiglia, alla sua parrocchia, provando a capire l'evoluzione di una parabola umana e cristiana tenendo ben presenti le sue radici.

Qui la futura beata figlia di Nikola e Drane Bojaxhju visse sino a diciott'anni, ritornandovi poche vol-

te (nel 1970, 1978, 1980 e 1986). Qui imparò a scoprire quei valori dell'amore e della solidarietà, della riconciliazione e del perdono, che anni più tardi avrebbe riadattato alla stessa gioventù albanese-kosovara in tempi assai difficili. Qui formò la sua personalità e il suo carattere in un ambiente dove il rigore, la disciplina, la preghiera erano qualcosa di importante.

LA GIOIA DI DARSÌ AGLI ALTRI

Qui - in una comunità di cristiani, ma anche di musulmani e di un'esigua minoranza ebraica - germinò la sua vocazione che la portò, pare già dodicenne, a pensare di dedicarsi alla vita religiosa. Un modo, secondo lei, per vivere la gioia di darsi agli altri, ma per darsi a Gesù. Dirà: «Sono albanese di sangue, indiana di cittadinanza. Per quel che attiene alla mia fede, sono una suora cattolica.

Secondo la mia vocazione, appartengo al mondo. Ma per quanto riguarda il mio cuore, appartengo interamente al cuore di Gesù». Quasi a spiegarci che, se montagne di libri ce l'hanno descritta come una benefattrice dell'umanità, il suo era innanzitutto amore di Dio. Non a caso a chi le chiedeva continuamente il perché del suo vivere tra i poveri, i lebbrosi, i disperati, ripeteva: «Per amore di Dio». Quel servire i poveri fra i più poveri, leitmotiv della sua vita, altro non era che il suo modo in cui «saziare la sete di Gesù», ripetono oggi le Missionarie della Carità.

Ma torniamo a Skopje. Si racconta che dopo la morte del padre quando Agnes Gonxhe aveva solo otto anni,

NUOVO ORARIO NELLA CHIESA DELLA MADONNA DELLA CONSOLAZIONE DEL CIMITERO DI MESTRE

Ricordiamo ai numerosi lettori de "L'Incontro" e a tutti i concittadini che

dal 4 ottobre la Santa Messa feriale viene celebrata alle ore 15, anziché alle ore 9,30.

Mentre l'orario della Santa Messa festiva rimane invariato cioè alle ore 10.

la famiglia Bojaxhiu si trovò in gravi difficoltà, e che, nemmeno quattordicenne, la futura “santa” era attivissima nei vari gruppi parrocchiali, specie del coro, della preghiera, e dell’aiuto alle missioni: in particolare dopo essere stata colpita dai racconti di alcuni gesuiti rientrati dall’India. E di questo periodo – fra adolescenza e giovinezza – il rafforzarsi di un progetto su di sé. Meglio però a questo punto usare le sue stesse parole:

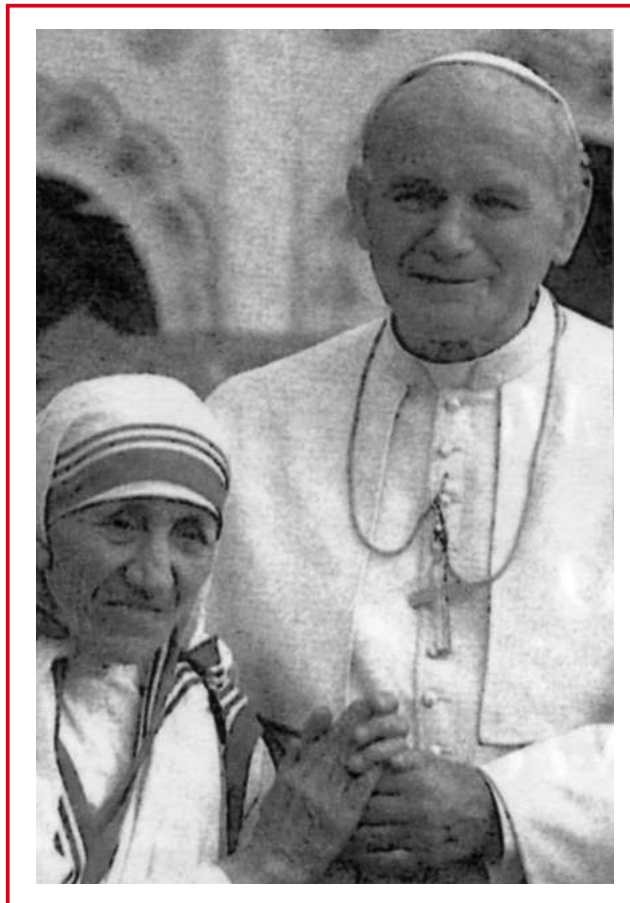
«Fu ai piedi della Madonna di Letnice, un Santuario vicino a Skopje, che ascoltai la chiamata divina che doveva convincermi a servire Dio, consacrandomi interamente al suo servizio. Lo ricordo bene: accadde la sera del giorno dell’Assunta.

Stavo pregando e cantando, ricolma di gioia interiore. Là quel giorno decisi di consacrarmi interamente a Dio nella vita religiosa. Fu là che ascoltai la voce di Dio che mi invitava a essere tutta sua, consacrandomi a Lui e al servizio del prossimo».

Nel 1928 parte per l’Irlanda dove è accolta fra le “Suore di Loreto”. L’anno dopo si trova sulle pendici dell’Himalaya, a Darjeeling, per il noviziato. Nel 1931 emette i primi voti, prendendo il nome di Madre Teresa in omaggio alla santa di Lisieux. Nel periodo successivo lavora soprattutto insegnando a ragazze di buona famiglia nel collegio che le Suore di Loreto hanno a Entally, area orientale di Calcutta, dove – di quel mondo di derelitti che diventerà la sua casa – arrivano solo i miasmi.

Questo sino al 10 settembre 1946, la data, secondo molte ricostruzioni, della “chiamata nella chiamata”, della “Voce” che da lei esigevo altro, manifestatasi su un treno diretto a Darjeeling, per gli esercizi spirituali: due parole – “ho sete” – pronunciate da Cristo: un’esperienza mistica destinata a cambiare per sempre la sua vita. In obbedienza a un’epifania, a una supplica dai toni quasi perentori, a un desiderio divino. Per quarant’anni il mistero del “giorno dell’Ispirazione rimarrà celato, salvo poi a essere condiviso con l’amico padre Joseph Langford, il fondatore dell’ordine fratello dei Padri Missionari della Carità. Così Madre Teresa chiede subito di lasciare il convento e quel collegio per vivere tra i derelitti. C’è una svolta da affrontare.

Dopo i primi dinieghi e le legittime perplessità dei superiori davanti a quella che sembra un’ingenua visionaria, grazie alla comprensione del suo direttore spirituale, il gesui-



ta Celeste Van Exem, e grazie alle conferme da parte dell’arcivescovo di Calcutta, Ferdinand Périer, quella lunga avventura impastata di fede, di sofferenza e di amore, che l’ha trovata ai piedi dei più poveri tra i poveri (e trascinata sotto i riflettori, suo malgrado, tra riconoscimenti e polemiche, fra onori e persino qualche accusa assurde) prende avvio.

Lascia le consorelle con una manciata di rupie in mano. Studia un po’ di medicina a Patna presso le Medical Sister e, rientrata a Calcutta, inizia il suo pellegrinaggio fra una baracca e l’altra degli slum dove si piega a lavare le piaghe dei malati, e dove riunisce i bambini insegnando loro a leggere e scrivere, salvo poi – dopo la “scuola” – continuare il suo lavoro fra i bisognosi.

“LA MATITA DI DIO”

«La prima persona che tolsi dal marciapiede», racconterà il futuro Premio Nobel per la Pace, «era una donna mangiata per metà dai topi e dalle formiche. La portai con un carretto all’ospedale, non volevano accettarla, se la tennero solo perché mi rifiutai di andarmene finché non l’avessero ricoverata...». Via via a lei si assoceranno altre consorelle. La ragazzina gracile di Skopje era già diventata «la matita di Dio» (per evocare anche il titolo di un bel profilo dedicatole da Franca Zambonini), capace di ridisegnare tanti destini compreso quello della sua nuova congregazione che nel 1959 ottiene, con l’approvazione diocesana, il suo primo riconoscimento.

Il resto è storia che neppure la morte, nel 1997, è riuscita a fermare. Chi

non ricorda quelle esequie straordinarie? E la beatificazione voluta da Giovanni Paolo II già nel 2003? Il papa polacco, suo grande amico, al ritorno dal viaggio in India nel 1988, disse di lei: «Quando volevo predicare o spiegare alla gente chi è Gesù Cristo, il cristianesimo, bastava mostrarla con il dito e dire “ecco il cristianesimo, l’amore cristiano è Madre Teresa”, e la gente capiva tutto». Ed è difficile non capire, anche oggi che lei non c’è più, davanti a migliaia di silenziose sconosciute religiose con il sari bianco bordato di blu, sparse in centinaia di case, che continuano oggi la sua missione, fra mistica e pratica ascetica e un po’ di managerialità, là dove si fronteggiano le vere emergenze del mondo. Cominciando proprio dalla povertà.

Mi raccontava giorni fa José Gonzalez Balado, autore di diverse biografie su Madre Teresa, che la nostra il 26 giugno 1980 si trovava nella capitale spagnola: «Aveva iniziato la prima casa a Madrid, chiamatavi dal cardinale Tarancón, con 4 giovanissime suore, due indiane, una venezuelana e una di Liverpool. Partiva da Barajas per aprirne una, la prima, a Skopje, dove era nata. C’erano le quattro giovani suore, e tante brave signore che se n’erano innamorate dopo aver appreso che aveva ricevuto alcuni mesi prima il Nobel della Pace. Io ero l’incaricato dei collaboratori. Congedandosi mi disse: “Vi raccomando le mie Sorelle”. Le risposi: “Stia tranquilla, Madre. Non lasceremo che manchi loro nulla!”. Mi corresse prontamente: “No. Vi prego di cuore: aiutatele a osservare la povertà!”».

Marco Roncalli

MAGAZZINI SAN MARTINO DEL DON VECCHI

Con la riapertura dopo le vacanze estive L’Associazione di Volontariato “Vestire gli Ignudi” ONLUS offre al pubblico un vasto e rinnovato assortimento di indumenti invernali per donna, uomo e bambino.

E’ stato aperto anche l’angolo delle grandi firme e del Vintage, dove si possono trovare capi di marca, accessori e oggettistica d’epoca, collane, borse e borsette, orologi da collezione e tanto altro

SOTTOSCRIZIONE CITTADINA PER FINANZIARE I NUOVI 64 ALLOGGI DEL DON VECCHI DI CAMPALTO

La signora Annalisa De Rossi ha sottoscritto 20 azioni pari ad euro 1.000

La signora Paola Zago Tella e i suoi figli, hanno sottoscritto 10 azioni pari ad euro 500 per onorare la memoria di Francesco deceduto il 24 Agosto di quest'anno.

LA MOGLIE DEL DEFUNTO Gino ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 per onorare la memoria del suo caro marito.

I figli della defunta Maria Luchetta Marini hanno sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100 in memoria della loro cara madre.

La sorella della stessa defunta Maria ha sottoscritto 3 azioni pari ad euro 150 in ricordo della sua cara sorella.

I signori Luciana, Laura e Massimo hanno sottoscritto 6 azioni pari ad euro 300 per onorare la memoria della cara Franca Cappellaro in Sante, scomparsa il 2 settembre scorso.

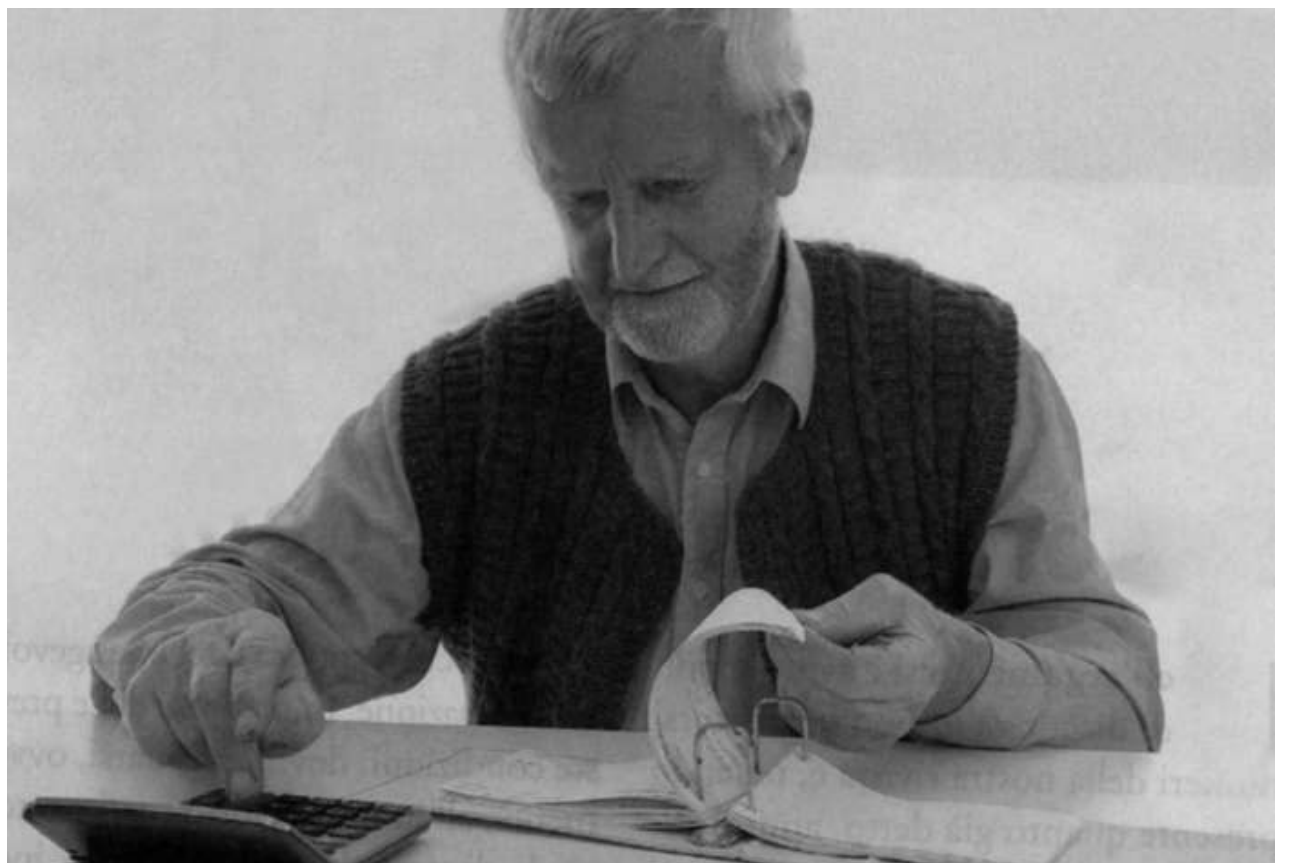
I fratelli De Rossi hanno sottoscritto 1 azione pari ad euro 50 in ricordo della loro madre Giuseppina Lotter deceduta il 2 .09 2010.

L'avv. Franca Giannotti Gagiulli ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in occasione della morte di suo padre Mario Gagiulli, per onorarne la memoria.

I coniugi M.N.M. Hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La signora Paolina Scattolin ha sottoscritto un'azione, pari ad euro 50 in suffragio della sua cara indimenticabile figlia Maria Angela.

Le figlie i nipoti della defunta Maria Gambarotto hanno sottoscritto 5 azioni pari ad euro 250 per ricordare l'amatissima mamma e nonna.



La moglie Lucia e la figlia Sandra del defunto Mirko Minacciolo, in occasione del sesto mese della morte dell'amatissimo marito e padre, hanno sottoscritto 3 azioni pari a 150 euro, per onorarne la memoria.

Le figlie e la famiglia di Giuseppina Vianello, deceduta il 5 settembre hanno sottoscritto 4 azioni pari ad euro 200 in ricordo della cara ad amata madre.

I familiari della defunta Jolanda Quintarelli, per onorare la memoria della loro cara congiunta, deceduta poco tempo fa, hanno sottoscritto 9 azioni pari ad euro 450.

Una signora di Asiago, che legge l'Incontro e che ha desiderato l'anonimato ha sottoscritto un'azione pari a euro 50.

La famiglia di Luciano Valentini ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La signora Denis Ferruzzi Bianchini ha sottoscritto 14 azioni, pari a 700 euro in memoria dei suoi cari defunti.

La sorella e le nipoti della defunta Ermenegilda Parmesan hanno sottoscritto 2 azioni pari a 100 euro in memoria della loro cara recentemente scomparsa.

LA NOSTRA DEBOLEZZA

La vita cristiana è piena di ironie e di sorprese. Una di esse, che ho scoperto recentemente, è che quelle che considero le mie più grandi potenzialità e doti naturali talvolta si trasformano nella mia più grande debolezza spirituale. Come può essere? Per natura io sono una persona precisa; mi piace l'ordine, mi piace progettare e prevedere. Nel mio cammino spirituale, tuttavia, ho constatato che Dio mi allena a non temere le cose che sembrano disordinate ed incomprensibili. Quando, ad esempio, affronto delle circostanze confuse, quasi come fossero una sorta di puzzle disordinato, la mia prima inclinazione è quella di cercare i pezzi mancanti o dispersi e metterli insieme velocemente, in maniera da vedere un "prodotto finito" di ciò che sarà - presumibilmente - il mio futuro, per potermi assicurare ed agire anche di

conseguenza.

Ma Dio mi dimostra che ha un piano migliore per me: camminare per fede. Invece di svelarmi l'intero panorama della vita in una sola volta, cosa che sembrerebbe rassicurarmi, Dio mi mostra solo il primo passo da muovere per affrontare i miei problemi. Mentre obbedisco, Dio mi mostra il secondo. Facendo così, mi cresce - a dir la verità - un po' l'ansia perché non riesco a vedere subito il "prodotto finito" e tutto sembra essere fuori dal mio controllo con la sensazione di camminare alla cieca. Tuttavia, mentre applico il camminare passo dopo passo con Cristo, che individua per me il cammino migliore, questo modo di procedere - pian piano - mi diventa naturale, spontaneo. Incredibilmente imparo che quando mi sento incerta, debole e vulnerabile, posso avere fiducia nell'infinita forza di Dio piuttosto

sto che nelle mie limitate capacità. E oggi, guardando indietro, alla mia vita, vedo che - nelle varie circostanze - in questo modo ho effettivamente percorso le strade migliori.

Questo concetto lo descrive perfettamente anche San Paolo nella sua seconda lettera ai Corinzi (12, 10): "Quando sono debole, allora sono forte". In effetti il Vangelo, se seguito con attenzione, ci rivela incredibilmente come moltissime cose qui sulla terra e certe nostre stesse convinzioni si rivelino contrarie rispetto alle

leggi spirituali e Dio ci fa "correggere il tiro": con Gesù al nostro fianco assistiamo veramente ad una rivoluzione copernicana della nostra vita!

Chiediamo quindi a Dio che ci insegni e che ci faccia comprendere che le nostre energie umane possono diventare delle debolezze nello svolgimento del suo piano; impariamo a non contare solo sulle nostre forze ma piuttosto a comprendere che la vera forza viene solo da Lui.

Adriana Cercato

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE



LUNEDÌ

Qualche giorno fa Lucia, mia sorella, è ritornata da un suo ennesimo viaggio in Africa. Lucia ha preso il "mal d'Africa" circa quarant'anni fa, avendo accompagnato il famoso oculista prof. Giovanni Rama, che ebbe la splendida idea di donare ai poveri del mondo un periodo delle sue ferie per andare ad offrire il suo contributo di professionista ad un piccolo ospedale situato nel cuore della savana, arsa e selvaggia, in Kenia.

Il medico locale riservava i casi più difficili alle mani magiche dell'oculista mestrino. Mia sorella fu scelta a far parte dell'équipe che era necessaria per gli interventi.

Il contatto con un mondo così povero, ma semplice, sano e riconoscente, fece sì che mia sorella non seppe più staccarsi da quella gente che l'aveva accolta con tanto affetto e tanta riconoscenza e continuò ad interes-

sarsi, a portare aiuti, anche dopo la morte di Rama.

L'altro giorno venne al "don Vecchi" per salutarmi, per riferirmi che i bimbetti dalla pancia gonfia avevano tanto pregato per me, e per parlarmi degli immensi problemi di quella povera gente. Tra un discorso e l'altro mi riferì che la piccola comunità di suore che lavorano in ospedale, segue la scuola delle infermiere e si prodiga in ogni modo per i poveri. Mi confidò poi che leggono ogni giorno con interesse una pagina del mio "diario". Certamente, nella confidenza di queste care donne, che spendono la loro vita per gli altri, c'era della cortesia nei riguardi di mia sorella, però il fatto che le mie riflessioni siano giunte tanto lontano e ad anime così pulite e sensibili, mi fa quasi rabbrivire per la responsabilità che, in modo spesso disinvolto, mi assumo nei riguardi di un prossimo così sensibile e diverso. Pensando a queste confidenze, credo una volta ancora che da parte mia sia quasi un azzardo adoperare strumenti così delicati e pericolosi, quali sono la penna e la parola, senza valutare fino in fondo quale sia l'impatto e quale risultato possano avere le

CARISSIMO LETTORE

non ho ancora letto il tuo nome tra coloro che contribuiscono a costruire i nostri futuri alloggi al don Vecchi di Campalto! Non dimenticarti! Ci conto, perché ho proprio bisogno anche del tuo contributo.

mie riflessioni sulla vita.

Questa notte mi sono svegliato più di una volta pensando a questo problema. Sono arrivato alla conclusione di dover ripetere che le mie parole non sono la Bibbia, ma solamente un'occasione di confronto, ma soprattutto ho pregato per quegli uomini e quelle donne che intendo solamente amare e, semmai, aiutare.

MARTEDÌ

Il mio ascetismo è assai povero, nonostante tanti tentativi. Non è che io manchi ai doveri di studio, di meditazione e di preghiera, che sono inerenti alla vita sacerdotale: ogni giorno recito il breviario, faccio meditazione, celebro messa e dedico qualche tempo alla lettura spirituale. Però, nonostante queste mie pratiche religiose, mi pare - anzi sono certo - di volare molto a bassa quota. I due nemici più micidiali per la mia crescita ascetica sono: il razionalismo e il pragmatismo.

Il razionalismo: raramente mi abbandono con piena fiducia alle proposte religiose, alle verità che Santa Madre Chiesa mi offre; la lettura dei salmi, le riflessioni di certi Padri della Chiesa, sono così lontane dai miei convincimenti più profondi e, soprattutto, dalla mia cultura, che sono costretto a chiudere gli occhi su infiniti passaggi. Il secondo nemico è di certo il pragmatismo. Io sono del parere dei nostri antichi romani "Verba volant, exempla trahunt". Le parole incitano, ma solamente i fatti rimangono e trascinano. Certe elucubrazioni mistiche mi rimangono totalmente estranee, non mi dicono niente, anzi talvolta suscitano in me quasi una repulsione. sento il bisogno assoluto di un messaggio che migliori la vita dell'uomo, che renda più fluidi e positivi i rapporti sociali, che crei ordine e felicità.

La grande verità che mi esalta è quella dell'incarnazione; l'amore e la verità assoluti, cioè Dio che si incarna, che diventa uomo, cittadino del mondo, che si lascia coinvolgere ed illumina la nostra vita e i nostri problemi col suo esempio e la sua testimonianza.

Faccio un'enorme fatica, pur capendo una sua certa utilità, a credere che il buon Dio sia più interessato alle nostre chiacchiere che alla nostra volontà di diventare creature

che tentano di avvicinarsi a Lui, a imitarlo, per riportare sulla terra ordine, bontà, amore, giustizia, dignità e libertà. Sarei tentato di affermare che sono molto più interessato al Dio della vita che a quello della religione.

MERCOLEDÌ

L'interminabile e sporca guerra in Afganistan non cessa di sorprendere -escludendo purtroppo i paesi di religione islamica - il mondo intero, con le sue sempre nuove e raccapriccianti crudeltà. Ho impresse nella memoria alcune scene tristi ed emblematiche degli orrori di questa guerra. Ricordo l'immagine terrificante di un bambino talebano che, circondato da una cerchia di loschi figurini con strani turbanti in testa, sgozza con un lungo coltello un prigioniero. Era un esempio di lezione della scuola di crudeltà che educa le nuove generazioni di fanatici per il prossimo futuro.

Un'altra immagine mi rimane impressa nella memoria e nella coscienza, quella di una bimbetta nuda che corre in mezzo alla strada, mentre le bombe americane al napalm bruciano la desolata terra del Vietnam. O quella del ragazzino ebreo con le mani alzate e gli occhi atterriti cacciato dalle SS in un vagone merci, verso un lager nazista, per morire in una camera a gas.

Sono i momenti in cui mi affiora alla memoria una frase del filosofo Spinoza, che ai tempi del liceo mi suonava strana ed incomprensibile: "Homo, homini lupus", l'uomo, lupo famelico nei riguardi degli altri uomini, ma che ora vedo espressa da queste immagini.

Purtroppo in qualche parte recondita di quella splendida e meravigliosa creatura che è l'uomo, s'annida pure la bestia spietata e feroce. Guai lasciarla uscire!

Queste tristissime immagini mi sono riaffiorate alla memoria nella dolce estate che ho goduto nel mio piccolo guscio domestico al "don Vecchi", nella cornice di una bellissima tavolozza di verdi - del prato e degli alberi -, di azzurro del nostro bellissimo cielo e di rossi, bianchi, oro e di mille altre varietà di colori degli oleandri e degli ibiscus giganti del nostro parco. La notizia dell'ultima crudeltà mi è arrivata improvvisa e lugubre, come



Mi raccontava un medico che si era trovato un giorno in mezzo ad un gruppo di ammalati che parlavano della vecchiaia e che naturalmente si lamentavano. Ma uno di essi interloquì: «Non è che la vecchiaia sia brutta. Il guaio è che dura poco».

Norberto Bobbio

una chiazza nera, in quella realtà dolce e rasserenante: una decina di medici volontari impegnati in quel tragico Paese lontano, sono stati uccisi, solamente perché avevano portato con sé la Bibbia, a supporto della loro scelta di fede e scelta di fare del bene in un mondo tanto tragico e crudele.

Di primo acchito ho sentito la tentazione di invocare la bomba atomica per annientare il male oscuro e tragico del fondamentalismo islamico, fautore di terrorismo e di barbarie riconducibili solamente alla memoria di molti secoli fa.

Poi però ho pensato che anche noi cristiani, secoli fa, abbiamo commesso gli stessi efferati misfatti contro gli ugonotti, i catari, gli ebrei, le streghe, gli eretici e tanti altri e gli stessi mussulmani. E mi sono ricordato la risposta di Gesù ai dipendenti che volevano estirpare la gramigna dal campo di grano. Dio evoca a sé il giudizio, perché quello degli uomini è sempre fazioso e partigiano.

GIOVEDÌ

Ho inteso più volte il nostro vecchio Patriarca, Angelo Roncalli, ripetere, nelle sue catechesi semplici ma incidenti, la massima

“Quando hai qualche difficoltà con qualcuno, prima di intervenire dormi sopra una notte sulla questione del contendere, meglio ancora due notti!”. Ci sono delle massime, molto semplici ed elementari, però ricche non solamente di buon senso, ma anche di notevole saggezza, massime che facilmente si imprimono nella memoria e che, nel momento giusto, s'affacciano alla coscienza, ti aiutano e talvolta ti costringono a riflettere prima di prendere una decisione avventata e frettolosa. L'altra mattina, come di consueto, ho fatto meditazione su un versetto della Sacra Scrittura, commentata ed attualizzata molto brevemente da una signora di fede cristiano-metodista degli Stati Uniti d'America. La frase della Bibbia era questa: “Gettate su di Lui (il Signore) ogni vostra preoccupazione, perché Egli ha cura di voi”. Il suggerimento è abbastanza scontato in chi ha una certa pratica della teologia cristiana, però la maniera con cui questa donna di fede lo ha tradotto, e ne ha tratto frutto spirituale, mi pare veramente originale e, soprattutto, efficace; essa infatti ha affisso, nello studiolo in cui si ritirava per lavorare e pregare, una tavola con scritto, a grandi lettere rosse: “Dio è il direttore!”, quale promemoria giornaliero. Poi commenta così la sua scelta, di primo acchito un po' strana e sorprendente:

Io tendo a dimenticare che è Dio il supervisore della mia vita. Come moglie e madre a volte voglio comandare mio marito e i miei figli. Come impiegata penso che a volte ne so più io del mio capo. Non vado d'accordo con la gente, coi vicini o coi politici. Tutto questo finisce per turbare la mia pace.

Anche se ritengo di avere il diritto o

AI CITTADINI DI MESTRE

La Divina Provvidenza chiede di potersi servire della vostra generosità per offrire entro settembre del prossimo anno altri 64 alloggi per gli anziani più poveri della nostra Città. Ognuno dia quello che può, investa su “questo fondo speciale” che è in assoluto il più remunerativo.

il dovere di esprimere le mie idee, non posso imporre agli altri di agire come intendo io. La mia scritta mi ricorda di porre le mie ansietà e preoccupazioni davanti a Dio. Lui non è solo il mio direttore, ma lo è di tutte le nostre vite. E' Dio che ci guida, non siamo noi. In preghiera gli chiedo di assegnarmi il mio compito giornaliero. Non mi preoccupo di quello che fanno gli altri, lascio che sia Lui a dirigerli. Gli parlo delle mie preoccupazioni e gli chiedo di fare la sua volontà. Quando sono io a dirigere, lo spettacolo non sempre riesce bene. Lasciare questo compito a Dio assicura il meglio per tutti."

Credo di non aver mai sognato, e meno che meno tentato, di essere il direttore d'orchestra, però spesso tenterei idealmente di fare la parte del suggeritore e più spesso faccio maldestramente, in maniera rozza, "il critico" di questa strana orchestra che è la vita, la storia, la società, la Chiesa.

Se qualcosa mi ricordasse più frequentemente ed in maniera efficace che è Lui e sempre Lui, il Signore, a tenere la bacchetta in mano e a dirigere gli eventi e gli uomini, perderei meno la pace e direi meno corbellerie.

Proposito: tirerò via dalla parete uno dei miei amati quadri, per sostituirlo con la scritta: "Lui è il direttore!". Spero che ciò mi tolga ansie e responsabilità.

VENERDÌ

Un mese fa ho spedito, molto speranzosamente, una serie di lettere raccomandate con risposta pagata, per essere certo che esse arrivassero a chi di dovere e che nel nostro mondo tiene le chiavi della cassaforte, per chiedere un contributo a favore dei nuovi 64 alloggi per gli anziani poveri della città.

Quasi due terzi del costo li ho raccolti, o li sto raccogliendo, goccia a goccia, tra la povera gente: le persone dallo stipendio di "mille euro al mese", quelli che hanno la pensione minima di 516 euro, e chi perfino molto meno. Supponevo quindi che chi manovra le grosse cifre della finanza pubblica ci avrebbe aggiunto, senza grande fatica - constatando ogni giorno l'infinito, ripeto l'infinito, spreco di denaro pubblico - l'ultimo tassello.

PREGHIERA sime di SPERANZA



GRAZIE, SIGNORE PER OGNI MADRE

Grazie, perché ogni madre ci ha accolti nel suo grembo e custoditi con amore.
Grazie per tutte le mamme che credono alla vita e fanno del loro grembo non una tomba, ma un giardino fiorito.
Grazie per tutti coloro che lottano per difendere la vita e la sua dignità.
Signore, consola le mamme e dona loro la grazia di benedirti insieme ai loro figli.
Signore aiuta tutti coloro che lottano, perché la vita sia sempre più difesa.
Signore, metti nel cuore di tutti la gioia che viene da te, perché si canti come Maria il Magnificat della gioia, del servizio, dell'amore, della giustizia.

Anonimo

"Illusione, dolce chimera sei tu!"

La prima risposta è stata quella dello Stato, il quale, mentre dichiara mediante il Governo e perfino mediante i suoi uscieri, quanto abbia a cura i poveri, mi dice che non solamente non è disponibile a scucire un centesimo, ma anzi pretende il dieci per cento della spesa, chiamando IVA il furto!

Lo Stato di Napolitano, di Berlusconi, di Bersani, di Di Pietro e di Bossi pretende ben trecentocinquanta milioni di euro (settecento vecchi milioni), perché mi fa il benevolo piacere di permettermi di aiutare i vecchi più poveri della mia città!

La Chiesa mi invita spesso a pregare per "le autorità del nostro Paese". D'ora in poi pregherò più insistentemente e più devotamente perché

il buon Dio conceda loro quel che si meritano.

Allo Stato finora ho versato già 14.500 euro, pari a quasi trenta milioni, sempre di vecchie lire, per la prima trance.

Seconda risposta in ordine di tempo e di mia speranza: Fondazione Venezia. La vecchia Fondazione della Cassa di Risparmio che per il "don Vecchi 2" aveva contribuito con l'acquisto dei blocchi cucina (mi pare con trecento milioni di vecchie lire), m'ha risposto, mediante una lettera del suo presidente, prof. Segre, che per statuto e scelte della Fondazione stessa, non può assolutamente accogliere la mia richiesta. E due!

In attesa delle altre risposte alle mie richieste - ma se dal mattino si può arguire cosa ci riserverà il giorno - credo che ci sia poco di buono da sperare.

La prima e parziale mia conclusione è questa: per fortuna a Mestre ci sono ancora i poveri disposti ad aiutare i più poveri! La seconda: mi procurerò una bisaccia da frate da cerca ed andrò di casa in casa a domandare, per amor di Dio, qualche soldino per la casa dei nostri nonni!

SABATO

A cominciare da "Gente Veneta", il periodico del nostro patriarcato, a tutti i periodici minori, ossia di tiratura limitata o di diffusione locale, fino alle riviste o giornali espressi dalla base e non controllati dalle grandi lobbies nazionali o internazionali, tutti hanno ricevuto con l'ultima finanziaria una mazzata mortale.

Fino a quella data, infatti, quei periodici godevano di agevolazioni postali per l'invio agli abbonati e gran parte dei lettori li ricevevano in abbonamento postale. Avendo tolto queste agevolazioni, che venivano erogate per facilitare la circolazione delle idee e il confronto fra varie matrici culturali ed interessi diversi, quei giornali si trovano ora a sostenere delle spese di spedizione enormemente superiori.

Il mondo cattolico, che è sempre stato fragile nel settore della stampa e dei mass-media, rimane il più colpito da questo provvedimento che mette letteralmente in ginocchio quella miriade di testate minori, ma capaci di offrire contributi ideali seri, non so-

lamente ai destinatari, ma a tutta la collettività. I direttori di questi periodici si sono dati immediatamente da fare per evitare la chiusura ma, non avendo più "santi" nel mondo politico che conta, a cui rivolgersi, si trovano indifesi e smarriti.

La vecchia Democrazia Cristiana avrà avuto mille pecche e debolezze, però, tutto sommato, si faceva carico delle istanze dei cattolici. Attualmente in Forza Italia c'è una presenza notevole di vecchi socialisti, di liberali che, per nascita, sono sempre stati laici e spesso anticlericali e poco sensibili ai valori religiosi. Nel Partito Democratico poi, la cultura dominante e la classe dominante sono rimaste quelle comuniste, che hanno ricevuto l'educazione politica alle Botteghe oscure, e che pare abbiano ancora nostalgia del "compagno" di bandiera rossa e del saluto col pugno chiuso, nonostante la presenza dei convertiti Franceschini e Bindi, che sembrano ben poco preoccupati del pensiero dei cattolici.

Rimane Casini a pretendere di rappresentare il nostro mondo, senza però averne i numeri, la coerenza; chiacchiera, ma pare che nessuno l'ascolti. Poveri cattolici in politica! "L'incontro", per fortuna, rimane del tutto immune da questo dramma; la sua debolezza è diventata la sua forza: i canali di distribuzione, che rimangono in parte sconosciuti perfino alla sua direzione, funzionano in maniera misteriosa ma, fortunatamente, efficace.

"La c'è, la Provvidenza!", direbbe Renzo Tramaglino dei "Promessi Sposi".

DOMENICA

Qualche giorno fa, riflettendo su ciò che lo scoutismo mi ha insegnato, sono tornato ad una vecchia reminiscenza che mi ha portato alla memoria la splendida testimonianza di un giovane scout francese, che aveva colto ed interpretato al meglio lo spirito scout. Tuttavia, in occasione di un ennesimo ricovero nella clinica urologica di Padova, mi è capitato di fare una esperienza simile alla sua, anche se un po' meno brillante e mistica.

Guy Delagaudie, in un assolato pomeriggio d'estate, trovandosi su un alto sperone di roccia e vedendo sotto di sé un mare limpido ed azzurro, ebbe istintivamente la voglia di tuffarsi.

IL NOSTRO IMPEGNO

Noi ci impegniamo noi e non gli altri senza pretendere che altri si impegnino senza giudicare chi non si impegna senza cercare perché non si impegna senza DISIMPEGNARSI perché altri non si impegna.

Ci impegniamo perché non potremmo non impegnarci c'è qualcuno o qualcosa in noi (un istinto, una ragione, una vocazione, una grazia) più forte di noi stessi.

Ci impegniamo per trovare un senso alla vita alla nostra vita per trovare una ragione di quelle che prendono il cuore.

Si vive una sola volta e non vogliamo essere «giocati» in nome di nessun piccolo interesse.

Non ci interessa la carriera, il denaro non ci interessa il successo, né di noi stessi né delle nostre idee.

Ci interessa di perderci... per qualcosa, o per qualcuno... Ci interessa di avviarci verso l'amore che ha diffuso un sorriso di poesia sopra ogni creatura.

Ci impegniamo non per riordinare il mondo non per rifarlo su misura ma ... per amarlo.

Per amore anche quello che non possiamo accettare anche quello che non è amabile anche quello che pare rifiutarsi all'amore.

Perché dietro ogni volto sotto ogni cuore c'è una grande sete d'amore.

CI IMPEGNAMO perché NOI crediamo all'amore.

P. Mazzolari

Però, spiccato il salto per il tuffo, ebbe l'impressione d'aver sbagliato la misura e di stare per sfracellarsi sulla roccia sottostante. In quell'attimo fece in tempo a ripetersi "Signore, fra qualche istante sarò tra le tue braccia!"

Per me il fatto è stato più prosaico, però non meno preoccupante. Avevo subito l'intervento chirurgico positivamente ma, per non so quale motivo, i sanitari si sono accorti che il valore del potassio era schizzato in alto in maniera preoccupante e pericoloso.

sa. Per affrontare questa emergenza, il medico mi fece fare un prelievo del sangue ogni due ore, per monitorare le reazioni ai farmaci prescrittami. L'ultimo prelievo avvenne alle 21 e mi riferirono che il valore stava scendendo. Mi addormentai con una ritrovata serenità ma, a mezzanotte, due infermieri, entrati in stanza furtivi alla luce di una torcia, mi svegliarono e mi dissero che dovevo farmi una flebo. Poi uno di loro iniettò nel flacone del liquido una siringa di nonsoché. Chiesi spiegazioni per sapere se questo fosse dipeso dall'esito negativo dell'ultimo prelievo. Essi, che normalmente, per motivi di deontologia professionale, sono sempre parchi di informazioni, furono molto evasivi. Il buio della notte, il fatto che la mattina seguente avrei dovuto essere dimesso e che m'erano state tolte tutte le cannule, mi fece immediatamente pensare: "Ci siamo!"

Chiesi in fretta perdono al buon Dio, poi pensai che avrei dovuto essere felice di essere in procinto di incontrarmi col mio Signore; però la cosa non mi riuscì molto facile. Allora tentai di scusarmi aggrappandomi al pensiero che avrei lasciato in difficoltà i miei collaboratori per reperire i fondi per il "don Vecchi" di Campalto. Capii però che questo, in realtà, era solo un pretesto, e dovetti ammettere che avevo paura.

Al mattino tutto si risolse molto prosaicamente. Conclusi però che devo incentivare il mio "apparecchio alla buona morte", come si diceva un tempo.

VENEZIA: BIOLOGA LASCIA IL LABORATORIO E SCEGLIE LA «PROFESSIONE MONASTICA»

Si chiama Daniela Turato, 35 anni, veneziana, biologa, con una carriera di ricercatrice già avviata: ha deciso di lasciare il laboratorio per entrare nella «Piccola famiglia della Risurrezione», di Marango di Caorle (Venezia). Sarà il Patriarca di Venezia, cardinale Angelo Scola, ad avviare alla "professione monastica" la giovane sabato prossimo. «Non sono

io che ho scelto. Sono stata scelta e sto cercando di rispondere a questa scelta di Dio», ha spiegato Daniela al settimanale diocesano «Gente Veneta». «Uno dei tratti caratteristici della famiglia monastica che ho scelto è quello di vivere la radicalità evangelica nell'ordinarietà», ha spiegato. La «Piccola famiglia della Resurrezione» è un'esperienza di vita cristiana

ispirata alla Regola di don Giuseppe Dossetti, nata in diocesi 25 anni fa, quando l'allora Patriarca Cè accolse la professione monastica dell'attuale priore e prete diocesano don Giorgio Scatto, che sottolinea: «Di fronte alla consacrazione a Dio di Daniela dobbiamo solo chinare la testa e ringraziare per la fedeltà di Dio all'uomo e alla sua storia».

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

LO STUDIOSO

Archimede guarda con amore sua figlia Gioia che appena entrata nel suo studio inizia a buttare all'aria una pila ordinata di riviste scientifiche per guardarne le figure. Non ha ancora compiuto cinque anni e già riesce a leggere senza fatica libri scolastici adatti a bambini che frequentano le scuole elementari ma le riviste del padre la attraggono solo per le figure che le sembrano strane ed in effetti strane lo sono perché riproducono la forma del DNA o altre cose simili. Archimede è uno scienziato di fama mondiale e prima della morte della moglie, avvenuta due anni prima, era spesso assente da casa a causa dei suoi molteplici impegni. Amava la famiglia ma non aveva molto tempo da dedicarle: «Quando sarò in pensione starò con i miei familiari ogni minuto della giornata» ma purtroppo, sua moglie, di minuti ne aveva avuti pochissimi e se ne era andata in silenzio, spegnendosi a causa di una malattia che di tempo per vivere ne lasciava veramente poco. Era una malattia rara ed incurabile, proprio una di quelle che suo marito studiava per trovare una cura costringendolo a restare per lunghi periodi lontano da casa. Al suo capezzale le chiese di perdonarlo ma la moglie gli rispose con un filo di voce di non perdere tempo a piangere per lei poiché ora aveva un motivo in più per continuare la ricerca dal momento che la malattia era ereditaria e quindi anche Gioia era esposta al medesimo rischio. Si colpevolizzava però in continuazione poiché, nonostante avesse saputo che la malattia che gli aveva portato via la sua adorata moglie era incurabile e con decorso molto rapido, lui aveva dato per scontato che lei sarebbe sempre stata a casa ad attenderlo. Ora aveva anche paura di lasciare la figlia perché non era certo del domani e non era neppure più certo che ci fosse un domani per cui, pur impegnando



tutto sé stesso in quella ricerca, non trascurò neppure Gioia portandola con sé anche durante i convegni. Gioia era intelligente, vivacissima e sempre pronta a porre le domande più strane: «Papà, come nasce una margherita?» «Da un seme» rispose quel giorno il padre chiudendo il libro per prepararsi alla sfilza di domande che sicuramente gli sarebbero state poste. «E il seme da dove arriva?» «Lo porta il vento». «E il vento dove lo trova il seme?» «Lo trova in una margherita» ma Gioia insoddisfatta della risposta domandò ancora: «e la margherita da dove arriva?» Archimede che a quel punto non sapeva più cosa rispondere e allora, prendendola in braccio, le disse: «Vieni tesoro, per ora basta con le domande, andiamo a mangiare un bel gelato» e per quella volta fu salvo. Una sera andò come sempre in camera della bimba per darle il bacio della buona notte quando iniziarono i quesiti: «Papà da dove nasce il fiume?» «Da un torrente, tesoro». «Il torrente da dove nasce?» «Scaturisce dalle montagne». «Ma le montagne da dove nascono?» chiese al padre che, stanco per la dura giornata, non vedeva l'ora di rilassarsi

ascoltando della buona musica. «Ora dormi cara, domani guarderemo sul libro dove troveremo tutte le risposte, buona notte amore». Archimede era un ateo convinto e quindi non credeva nella vita oltre la morte, non credeva in Dio, non credeva ai miracoli: credeva solo nella scienza e Gioia era stata allevata con questi principi. Sappiamo tutti però che Dio è paziente, non ci fa mai fretta, si limita ad aspettare. Un brutto giorno Gioia accusò i primi sintomi della malattia e per il padre iniziò l'angoscia perché lui sapeva che non avrebbe potuto fare nulla per salvarla. Lasciò il lavoro, lo studio ed iniziò a viaggiare con lei per farle vivere al meglio il tempo che le restava. Gioia non capiva la gravità della sua malattia essendo ancora molto giovane ma intuendo l'angoscia del padre cercava di mostrarsi sempre allegra anche se a volte si sentiva terribilmente stanca. Frequentava la seconda elementare quando venne ricoverata per una crisi che la lasciò senza difese immunitarie e senza forze. Archimede rimaneva sempre accanto al suo letto senza mai spostarsi. La malattia si dimostrava molto invasiva e con un decorso più rapido rispetto a quello della madre tanto che i medici avevano diagnosticato una bassissima possibilità di vita oltre il mese. Gioia doveva rimanere a letto perché oramai non aveva più la forza per stare, non dico in piedi, ma neppure seduta e nei rari momenti di lucidità cercava di porre al padre delle domande per vederlo sorridere, nel tentativo di convincerlo che la vita non era cambiata anche se lei aveva capito che presto tutto sarebbe finito e ciò che più la spaventava era il pensiero del vuoto e del nulla dopo la morte. Una notte, mentre il padre si era appisolato sulla poltrona, guardò il muro che aveva davanti a sé e notò un Crocifisso: «Che male hai fatto per essere stato ucciso in quel modo?» bisbigliò per non svegliare il padre e subito dopo: «Chissà perché Ti parlo visto che neppure esisti se non nei dipinti. Sai non ho mai letto nulla che parlasse di Te perché il papà non me lo permetteva, mi diceva che erano solo superstizioni. Non so perché ma ora vorrei sapere qualcosa della Tua vita, ora mi piacerebbe che Tu diventassi un mio amico per raccontarmi, dal momento che Tu sei già morto, come si vive nel nulla». Gli stava parlando a bassa voce ed era sicura che nessuno la potesse sentire quando invece le arrivò una risposta e chi parlava era un uomo, con la barba, dal volto burbero, vestito con un saio: «Perché pensi che

PENSIAMO ALL'OGGI E ANCHE AL DOMANI!

L'amara vicenda dei senza dimora che s'erano accasati nel sagrato dei cappuccini ha messo in luce l'urgenza che la nostra Città provveda per i poveri! Un modo facile per farlo è lasciare in eredità i propri beni alla fondazione Carpinetum. Questo è il miglior investimento!

dopo la morte ci sia il nulla? E, cosa ancora più importante, chi dice che tu morirai?". "Nessuno me lo ha detto ma l'ho capito guardando i volti dei medici e ascoltando gli infermieri quando parlano di me pensando che io dorma. Ma tu chi sei?". Archimede svegliandosi di soprassalto vide il frate che parlava con la sua bambina e gli chiese che cosa volesse ma per lui parlò Gioia: "Papà il signore mi ha detto che io non morirò e che comunque non è vero che morendo troverei il nulla". Lo scienziato guardò allora il frate percependo uno strano profumo che gli infondeva una calma mai sperimentata prima e con una voce più educata rispetto a quella che aveva usato in precedenza gli chiese chi fosse. "Sono un Suo amico" rispose guardando la croce e poi soggiunse. "Tutta la tua scienza non può fare nulla per la tua bimba, Lui solo lo può fare. Inginocchiati e prega, prega per la vita di tua figlia". "Io non ho mai pregato, non conosco nessuna preghiera, io non credo in nulla, sono ateo" disse con voce angosciata Archimede ma il frate, prima di uscire dalla stanza, ripeté: "Prega, digli chi sei, racconta gli le tue paure, le tue angosce e i tuoi desideri, prega, prega". Archimede si inginocchiò guardando il Crocifisso e, stringendo la piccola mano di Gioia che nel frattempo si era assopita, parlò a Gesù dicendogli che non credeva in Lui, che non aveva mai avuto fede in una vita oltre la morte, gli disse che il suo unico Dio era la scienza che però ora aveva fallito. "Ti prego guarisci la mia bambina anche se sono ateo, ridonale la salute anche se non conosco le preghiere, fa che il suo sorriso torni ad illuminare il mondo, il mio mondo anche se ho sempre negato la Tua esistenza. Ti prego donami la fede affinché il miracolo avvenga". Terminata la preghiera rimase inginocchiato, con la testa china sentendosi stranamente felice ed appagato. I medici entrarono qualche ora dopo trovandolo addormentato ed

inginocchiato accanto al letto. Si avvicinarono alla paziente e rimasero stupiti: la bimba li stava guardando con occhi vivaci e con un colorito roseo. "Ho fame, molta fame, vorrei tanto mangiare le patatine fritte per favore, per favore". Nessuno dei medici riuscì a proferire parola tanto la situazione era strana: la bimba, che era morente fino a qualche ora prima, adesso voleva mangiare. Archimede si svegliò e guardando prima il suo piccolo amore e poi il Crocifisso disse a voce alta: "Mia figlia è guarita perché Cristo ha ascoltato la mia preghiera. Ora so da dove nasce la margherita, il torrente e tutto ciò che abbiamo attorno". Si girò poi verso i professori e disse loro: "Un

frate, questa notte, mi ha detto di pregare e mi ha assicurato che Gioia sarebbe vissuta ed aveva ragione". I medici risposero che non era possibile che qualcuno fosse entrato lì perché la sala di rianimazione è interdotta al pubblico ma Archimede vedendo un quadretto in un angolo nascosto della stanza disse: "Eccolo è lui che è venuto a trovarci, te lo ricordi Gioia?" "Si papà, ha detto di essere un amico del Crocifisso". I medici, ancora più stupiti, riuscirono solo a dire: "Quel Santo è morto da tanto tempo, non può essere venuto qui". "Invece è venuto portando con sé un profumo celestiale, il profumo dell'amore, della fede e della vita".

Mariuccia Pinelli

PRONTO TRA UN ANNO IL CENTRO PER ANZIANI "DON VECCHI"

PARTE IL CANTIERE DELLA NUOVA
RESIDENZA PER AUTOSUFFICIENTI
DI VIA ORLANDA:
PREVISTI 64 APPARTAMENTI

È partita la costruzione del "Centro don Vecchi quater" di via Orlanda. E' la nuova residenza per anziani autosufficienti promossa dalla Fondazione Carpinetum di don Armando Trevisiol. Sarà composta da 64 appartamenti, con soggiorno e angolo cottura, camera da letto (per otto sarà matrimoniale) e il bagno. Sorgerà lì dove un tempo c'era la prima struttura per il recupero dei tossicodipendenti del "Ceis don Lorenzo Milani, di don Franco De Pieri. Il vecchio stabile è stato abbattuto e sono iniziati i lavori sulle fondamenta: l'architetto progettista è Giovanni Zanetti, mentre la ditta è la Eurocostruzioni.

«L'investimento è di tre milioni e mezzo di euro, tre milioni per la realizzazione e il resto per gli arredi - dice l'ex parroco di Carpenedo

« I lavori finiranno per agosto del prossimo anno e l'opera sarà consegnata nel settembre 2011». Non ci sono ancora tutti i soldi: per ora sono disponibili due milioni finanziati attraverso gli introiti dei magazzini solidali (150mila euro nel primo semestre) e i contributi della gente comune, l'altra parte arriverà con un mutuo. Gli ospiti, se beneficiari della pensione minima (516 euro mensili), pagheranno solamente le utenze e i costi condominiali, altrimenti daranno un contributo di solidarietà che verrà calcolato a scaglioni in base al

reddito. Il "don Vecchi quater", fratello minore dei due di-Carpenedo e del terzo di Marghera, darà accoglienza a 72 ospiti ma, di certo, non esaurirà la lunga lista d'attesa esistente.

A.Spe
dal Gazzettino del 8/8/2010

CIÒ CHE NON SI MANGIA A SCUOLA VA AI POVERI

Dopo l'estate parte un nuovo capitolo di "Last Minute Market", il progetto promosso dalle Acli e dal Comune di Venezia: alcune mense destineranno il cibo non consumato ad istituzioni assistenziali, evitando così che finisca nella pattumiera.

Da settembre il cibo in eccedenza di alcune mense scolastiche veneziane non verrà più gettato tra i rifiuti ma distribuito nelle mense dei poveri. Il progetto "Last Minute Market", avviato in fase di sperimentazione a gennaio, sta coinvolgendo sempre più realtà del nostro territorio.

Si tratta di un'iniziativa promossa dal Comune di Venezia in collaborazione con le Acli di Verona e Venezia e Last Minute Market Srl, una società spin off della Facoltà di Agraria dell'Università di Bologna.

Recuperare i beni rimasti invenduti nel circuito produttivo e commerciale per destinarli a favore di enti di assistenza che li ridistribuiscono a

persone in condizione di disagio sociale: questa è l'attività promossa dal progetto.

Si è partiti da un'esperienza precedentemente fatta a Verona, spiega David Marchiori, mestri, del Dipartimento pace e nuovi stili di vita dell'Acli nazionale, che si dichiara soddisfatto di questo primo periodo, che si chiuderà a gennaio 2011.

I prodotti recuperati dagli eccessi di produzione in campo agricolo, altrimenti destinati al macero, sono arrivati a 50 tonnellate e sono stati distribuiti attraverso 18 associazioni caritatevoli che beneficiano dell'iniziativa. Le esigenze e le richieste, infatti, sono sempre più numerose ma grazie al progetto si è venuta a creare una buona rete solidale che mira ad

espandersi ulteriormente e che coinvolge enti locali, imprese commerciali (ma i super e ipermarket, a parte Coop Adriatica, devono ancora entrare nel vivo del progetto), produttori agricoli mercati all'ingrosso, associazioni e cittadini.

In questo ambito di sviluppo sostenibile si stanno muovendo anche i primi passi per il coinvolgimento della ristorazione scolastica. Le Acli hanno già acquistato due potenti frigoriferi che serviranno a conservare il cibo in eccedenza proveniente dalle mense scolastiche per poi essere servito la sera stessa nelle mense per i poveri. Un'opera, perciò, attraverso cui si vuole diffondere anche una sensibilità sulle tematiche di spreco alimentare.

DUE CANTI D'AMORE INFINITO

HO RILETTO LA TENERA LETTERA

di Aldo Moro a Noretta, poco prima di essere assassinato il 9 maggio 1978.

«Mia dolcissima Noretta, siamo ormai, credo, al momento conclusivo. C'è in questi istanti una tenerezza infinita per voi, il ricordo di tutti e ciascuno, un amore grande carico di ricordi.

Bacia e carezza per me tutti, volto per volto, occhi per occhi, capelli per capelli. A ciascuno una mia immensa tenerezza che passa per le tue mani. Sii forte, mia dolcissima, in questa prova assurda e incomprensibile. Sono le vie del Signore. A te e tutti un caldissimo abbraccio, pegno di un amore eterno. Vorrei capire, con i miei piccoli occhi mortali, come ci si vedrà dopo. Se ci fosse luce, sarebbe bellissimo. Amore mio, sentimi sempre con te e tienimi stretto. Bacia e carezza Fida, Demi, Luca (tanto tanto Luca), Anna, Mario il piccolo non nato, Agnese, Giovanni. Sono tanto grato per quello che hanno fatto. Tutto è inutile, quando non si vuole aprire la porta)».

Aldo

HO ASCOLTATO IL MESSAGGIO

che Andrea Bocelli ha registrato al pianoforte, e che ora gira su youtube. «Per questa occasione, ho pensato di raccontarvi una piccola storia che è questa. Una giovane sposa in stato interessante è stata ricoverata in ospedale per un caso di semplice appendicite. I dottori le misero del ghiaccio sulla pancia e poi, quando il trattamento era finito, le dissero che avrebbe fatto meglio ad abortire. Le dissero che era la soluzione migliore, perché il bambino sarebbe venuto al mondo con qualche forma di disabili-

tà. Ma la giovane e coraggiosa sposa decise di non interrompere la gravidanza e il bambino nacque. Quella signora era mia madre, e il bambino ero io. Sarò di parte, ma posso dirvi che è stata la scelta giusta e spero che questo possa incoraggiare altre madri, che magari si trovano in momenti di vita complicati, ma vogliono salvare la vita dei loro bambini».

p. Marcello Storgato

LE CAUSE PROSSIME DEL BULLISMO

Abbiamo sentito e visto alla TV la storia dei ragazzi di Torino che per vincere la noia hanno devastato una scuola.

Alcune considerazioni ed alcune domande.

Spero veramente che i danni vengano pagati dalle loro famiglie. Non sarà così, perché l'Italia, culla del diritto, è anche la patria degli Azzecagarbugli che in un modo o nell'altro faranno sì che ancora una volta «nessuno sia colpevole e nessuno sia innocente».

La passeranno liscia: tra sconti, indulgenti e prescrizioni a pagare sarà pantalone.

Spero che personalmente vengano puniti in modo da «scontare» il male che hanno fatto.

Non sarà così, perché in Italia c'è sempre una mamma che è pronta a fare carte false per giustificare il figlio:

colpa della società, colpa della televisione, colpa delle compagnie, colpa di Dio.... mai che sia colpa di Tonino, di Giovanni, di Andrea.

Spero che questi atti di vandalismo non passino sotto il nome di «bravata» o «ragazzata».

Le bravate erano quelle che si facevano una volta, quando si fasciavano i batocchi delle campane o si sgonfiavano le ruote della macchina del Sindaco; le ragazzate erano quelle che puntavano a rubare le ciliegie dall'albero del vicino.

Oggi, uno appicca il fuoco alla casa di un altro e c'è sempre chi è pronto a dire: «robe da ragazzi». E se uno ti pianta il coltello sulla pancia, visto che non è affiliato alla camorra, si tratta solo di «microcriminalità».

Consola molto andare al campo santo non per fatti gravi, ma più modestamente per microcriminalità». Le domande invece iniziano con: potrebbe succedere anche da noi qualcosa di simile?

O meglio: potrebbero essere così anche i nostri ragazzi, quelli che vengono in chiesa o al catechismo al campeggio?

E rispondo decisamente di no per il semplice fatto che tanta barbarie nasce e fiorisce solo lì dove c'è il deserto: deserto di famiglie che scoppiano o che sono tutte e solo attente a lavorare (non è vero che la vita è cara: è cara un certo tipo di vita); deserto di educazione ai valori; deserto di formazione personale; deserto di apertura alla fede.

Un ragazzo che ogni Domenica ascolta il Vangelo non sarà mai capace di comportarsi così.

E questo dovrebbe essere un campanello di sveglia o di allarme per tanti genitori tutti attenti alla scuola e solo alla scuola, allo sport e solo allo sport, e del tutto indifferenti alla crescita nella fede dei loro figli.

Peggio per loro.

Questi conti prima o poi si pagano.

La vita è un paziente ma implacabile creditore. Quello che avanza lo vuole, prima o poi.

Abbiamo aperto le iscrizioni ai lupetti: non abbiamo completato il numero dei posti disponibili.

Segno che tanti genitori non se ne sono curati o pensano di bastare loro e solo loro all'educazione dei figli.

Auguri.

Un giorno forse diranno: avevamo la possibilità, gratis, di far crescere felici i nostri figlioli.

E non l'abbiamo colta.

Mea culpa, mea culpa mea maxima culpa.

Solo che certi mea culpa arrivano troppo tardi, quando ci sono solo cocci da raccattare.

Don Roberto